



METTERE FINE AL DURO MESTIERE DEL VIVERE

Suicidio

di **Francesca Rigotti**

Perché persone insospettabili e dai comportamenti ineccepibili pongono volontariamente fine alla propria vita? Per esempio Rachel Bespaloff, una filosofa ebrea poco nota di cui mi sto occupando, che nel 1949, a neanche 54 anni, si soffocò col gas? Perché era primavera? Perché doveva correggere montagne di *papers* dei suoi studenti? Perché il marito era morto, la figlia lontana, la madre malata? Perché era lontana dalla sua patria intellettuale, Parigi, o perché si sentiva oppressa dalla colpa di sopravvissuta all'Olocausto? Ma non sarebbero state anche molte di queste proprio ragioni per vivere, la primavera, il lavoro faticoso ma gratificante, l'assistenza alla madre, l'amore per la figlia, la speranza del ritorno?

Affronta il tema del suicidio, anche di due forme apparentemente incomprensibili, Simon Critchley, pensatore britannico eclettico e brillante, in queste note del 2015 pensate secondo un approccio filosofico e con una inclinazione esistenziale, riproposte con una nuova introduzione, e tradotte da Alberto Cristofori. La sua risposta risiede nella ambivalenza dei suicidi tra isolamento depressivo e esibizionismo sadomasochista, tra amore e odio. Amore di sé, odio per l'altro, e viceversa. Non c'è alcun residuo di metafisica cristiana nella lettura di Critchley, né ovviamente condanna per chi esercita un potere sulla propria esistenza che soltanto Dio potrebbe detene- re; del resto, non fu la crocifissione

di Cristo, programmata fin da prima della sua nascita, come si avverte nello sguardo dolente della Madonna del Cardellino - di Raffaello ma così leonardesca, e dove il cardellino è simbolo della passione perché avrebbe staccato le spine della corona ferendosi il petto - un quasi suicidio? Critchley vuole aprire uno spazio per pensare al suicidio come un atto libero anche se è difficile reggere il pensiero che in questo caso il destino sia davvero nelle nostre mani. Eppure quando la vita è diventata un fastidio insopportabile - è la tesi del trattato postumo di Hume, *Del suicidio*, riportato qui in appendice - si è giustificati nel togliersela.

Interessante è qui anche la ripresa delle posizioni di un filosofo italiano protoilluminista, Alberto Radicati di Passerano, convertito giovanissimo al calvinismo, esule a Londra, di cui si occuparono Piero Gobetti e Franco Venturi. Radicati espone le sue riflessioni in un *pamphlet* del 1732, *A Philosophical Disser-*

tation upon Death, che gli procurò una nuova persecuzione incoraggiandone la fuga nei più tolleranti Paesi Bassi. Radicati difendeva la libera scelta di disporre della propria vita (non so quanto calvinista...) nonché la legittimità di darsi la morte per sfuggire a un dolore insopportabile, fisico o psichico, sulla base del pensiero antico stoico-epicureo, in un intreccio di materialismo scientifico e libero pensiero.

Nel commentare Radicati e Hume (e Hobbes e Spinoza), Critchley nota che anche proclamare che la vita è un dono di Dio rafforza para-





dossalmente la tesi della libertà del suicida, giacché per definizione il dono donato senza vincoli appartiene a chi lo riceve e può essere respinto, come può essere rifiutato l'amore ricevuto, che diventerebbe altrimenti un vincolo coercitivo. Oltre a ciò, si potrebbe aggiungere che non si sceglie di venire al mondo, come non si scelgono i genitori e nemmeno la patria, per i quali dunque non esistono doveri, per quanto possano darsi eventuali sentimenti di rispetto e gratitudine.

Una grossa spinta alla comprensione dei suicidi viene dall'analisi dei loro messaggi, che è forse la parte più innovativa del testo, comunque nel complesso originale e interessante. Le lettere d'addio dei suicidi sono miscugli di depressione ed esibizionismo che rivelano il desiderio di morire con la persona o le persone alle quali il messaggio è indirizzato, in una ambivalenza dolcissima di amore e odio.

E come la mettiamo con il «suicidio altruistico» nel quale l'ipotetico ma eroico peccatore o la fanciulla ostinatamente anoressica sono proclamati santi? Con il suicidio per disoccupazione o da bolla immobiliare? Con il suicidio-omicidio dei killer scolastici e dei terroristi? E se infine si morisse soltanto perché si vuole morire, perché basta, non si ha più voglia di darsi da fare e impegnarsi nel duro mestiere di vivere? Nessuno ha il potere di impedire che ci annulliamo, col riempire le tasche di sassi per immergerci nel fiume come Virginia Woolf o con il mettere a letto i bambini, preparare per loro due tazze di latte e poi infilare la testa nel forno come Sylvia Plath. Si smette la vita e basta, vincendo i terrore della morte e esercitando l'umanissima capacità di suicidarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Note sul suicidio

Simon Critchley

Carbonio, pagg. 80, € 9

